



## 1^ DOMANDA

Esiste già una letteratura significativa sul Gurdjieff, noto filosofo esoterico e Maestro di dottrine del corpo orientali del Novecento. Cosa ti ha spinto a impegnarti in un'operazione che – a quanto leggo – ha richiesto svariati anni di studi, ricerche e documentazione? Cosa aggiunge alla letteratura già edita sull'argomento?

## 1^ RISPOSTA

**Georges Ivanovitch Gurdjieff** è stata una delle personalità intellettuali più discusse e fraintese del secolo scorso. Ho avuto l'opportunità di accostarmene quando ero poco più che un adolescente e da allora non ho mai smesso di cercare, studiare, approfondire il suo pensiero e il suo sistema metodologico. All'originaria e ingenua suggestionabilità di un ventenne – incredulo di fronte a temi forti e affascinanti – è seguita nel tempo una volontà di comprensione di quegli stessi temi, accompagnata dalla forza dell'età e dell'esperienza che ti permettono di sperimentare la forza e l'attendibilità di certe affermazioni sulla tua pelle. Dunque ho percepito pian piano il vigore e la coerenza del Sistema, ne sono rimasto letteralmente catturato e mi sono sforzato di farlo mio, nei limiti del possibile. Si tratta di una dottrina molto elegante, coerente e anche severa, quasi feroce e ho deciso che avrei potuto rappresentarne i concetti di base in uno scritto. Io mi sforzo di scrivere qualcosa che ancora non c'è. Il Volume è costituito da due parti molto diverse che si completano vicendevolmente. La prima è costituita da un *Romanzo Documentale* che espone alcuni tra i momenti più significativi *dell'Uomo e del Maestro Gurdjieff* e basa la sua attendibilità su scritti autografi, traduzioni di conferenze e testimonianze dirette, su volumi scritti da allievi diretti, parenti e da altre persone che hanno vissuto innumerevoli esperienze con il Maestro: è unica nel suo genere e io ne sentivo la mancanza. La seconda parte è una sintesi metodologica dei concetti chiave della Dottrina, resa con un linguaggio attuale e molto occidentale, certamente fruibile anche al lettore che sia avulso da certo genere di filosofia orientale. La meccanicità dell'Uomo Ordinario, lo sviluppo disarmonico dell'uomo – determinato dalla crescita asincrona dei tre centri (istintivo, emozionale, psichico), la prepotente egemonia della personalità sull'essenza, la necessità immediata, assoluta e categorica di conseguire uno stato di coscienza, unica possibilità – per l'uomo – di guadagnarsi un'anima e sperare di sopravvivere alla morte fisica: tutti questi concetti sono presentati e argomentati attraverso una logica tipicamente occidentale, a volte quasi matematica. Tutti questi elementi sono primari, importanti, prioritari come la vita stessa, per me, e per questo motivo devono essere esplorati e compresi nel dettaglio. Dopodiché si può decidere come servirsene, se utilizzarli o ignorarli, in base alla disponibilità, alla volontà di mettere in discussione tutto il proprio mondo, perché questo genere di sistema richiede una *rivoluzione interiore*, per essere realmente efficace e non tutti sono disposti a sacrificare le proprie presunte certezze, le proprie false convinzioni, la propria bugia. Si tratta di una ricchezza inestimabile e cercare di esprimerla in una forma inedita mi sembrava la forma più discreta di manifestare la mia modesta generosità nei confronti di figli, amici e lettori.

## 2^ DOMANDA

Questo Sistema è stato presentato da Monsieur Gurdjieff, per la prima volta, nella Russia del 1911 a Mosca e a San Pietroburgo, per poi essere diffuso anche in Europa (Parigi, Berlino, Londra). Quanto ritiene che sia attuale? Parli dei risvolti pratici di questa filosofia, del come e del perché possa essere di aiuto oggi, nella nostra Società.

## 2^ RISPOSTA

Le "Scuole di Quarta Via" sono sempre esistite. Traggono origine da un approccio sincretico e sintetico delle tradizioni sapienziali e religiose. Gurdjieff parla addirittura dell'Egitto "pre-sabbia", di Zoroastrismo, di Cristianesimo delle origini, di Gnosticismo Cristiano, Teosofia e Islam. Ogni epoca ha necessità di essere sollecitata, di ricevere uno "shock-addizionale" che le permetta di incanalare certe forze verso una ben precisa direzione di "elevazione" della spiritualità, della profondità del pensiero e della correttezza dell'azione. Tutti i periodi bui della civiltà hanno usufruito di piccole o grandi rivoluzioni per accedere a un grado superiore di comprensione della realtà circostante, ma anche della funzione della socialità, della solidarietà e – in sostanza – dell'amore. Tutte le grandi rivoluzioni sono più o meno correlate e finalizzate all'amore, sia esso inteso ordinariamente come solidarietà, condivisione e comunione dello spirito, sia inteso più etimologicamente come "assenza di morte" o nell'accezione più comprensibile di "assenza di paura". Ogni civiltà abita un'epoca che presenta determinati limiti concettuali, spirituali, etici e morali. Ogni epoca ha la necessità di far convergere le proprie forze verso un "salto nella consapevolezza" per abbattere determinati pregiudizi e attestarsi a un grado di equilibrio più elevato. La nostra civiltà richiede appunto un intervento di questo genere e mai come prima essa ha l'occasione di comprendere letteralmente il messaggio di Gurdjieff. L'Uomo-Macchina è sempre esistito, ma oggi l'evidenza delle macchine, degli automatismi tecnologici, degli azionamenti e degli attuatori degli strumenti, dell'industria e della comunicazione ci permettono di *percepire la portata dell'inconsapevolezza*, la dimensione della trappola all'interno della quale siamo costretti per nostra stessa scelta e volontà. L'uomo ordinario è una macchina e va studiato come tale, nei suoi meccanismi elementari, se si vuole tentare una trasformazione. È un essere incosciente e inconsapevole, Gurdjieff direbbe che si trova costantemente in uno stato di "sonno di veglia", una condizione in cui egli dorme, ma sogna di essere sveglio. In realtà egli non agisce, ma reagisce agli stimoli esterni: in realtà egli non ha la capacità di fare, bensì subisce costantemente il desiderio e i capricci del caso; in realtà egli non ha un proprio "IO", perché non possiede *il grado di essere* che a quell'IO compete, ma è costantemente governato da un'alternanza di *piccoli IO* contraddittori, incoerenti, capricciosi: ciascuno di essi è convinto di essere l'unico abitante di quel corpo fisico, si illude di essere il padrone e condanna tutti gli altri a un caos che determina problemi, dolore, ambiguità, fraintendimenti e dolore, fino al sopraggiungere della morte fisica. Un giorno uno di questi IO prende il comando, fa una promessa, contrae un'obbligazione e costringe tutti gli altri a pagare un determinato prezzo, senza che questi siano stati preventivamente informati, senza essersi espressi su quell'argomento. Ciascun IO ritiene di essere l'unico e – quando prende il comando – si ritrova davanti una realtà che non riconosce e dice "Il mondo è ingiusto!". *Voglio/non-voglio, sento/non-sento, desidero/non-desidero*. non esiste un IO capace di una *volontà permanente*, l'uomo ordinario è fatalmente alla mercé del caso e dell'accidentalità. Lo sviluppo asincrono dei centri primari dell'uomo determina il suo stato di incoscienza e il sopraggiungere di ammortizzatori che lo condannano a una condizione di esistenza poco decorosa e certamente inferiore a quella che gli spetterebbe per diritto naturale. L'uomo si identifica, mente continuamente a sé stesso e agli altri, si lamenta costantemente ed esprime emozioni negative, ma soprattutto *"considera esteriormente"*; ovvero pratica condotte e comportamenti ispirati all'aspettativa dell'altro, degli altri, dunque vive un'esistenza che non gli è propria e spesso può trascorrere l'intera vita senza mai prenderne coscienza. Tutto questo caos si proietta in ogni aspetto e declinazione della propria vita, sia individuale che collettiva: politica, religione, etica, morale, arte: tutto ne resta contaminato. La nostra Epoca – come tutte le altre – ha bisogno di una rivoluzione del pensiero che dev'essere innanzitutto individuale, prima di poter essere estesa alla collettività. In questo senso il messaggio di Gurdjieff è non soltanto attuale, ma addirittura necessario. È una chiave elegante ed efficace per prendere coscienza del proprio stato di incoscienza. È una delle strade per comprendere che siamo prigionieri, ma ci offre anche un metodo per tentare la fuga.

### 3^ DOMANDA

C'è una parte peculiare di questa Filosofia che ti ha colpito più delle altre? Un aspetto che hai particolarmente a cuore e che hai affrontato con più passione durante la fase della scrittura, dell'esposizione?

### 3^ RISPOSTA

Innanzitutto la *laicità del messaggio*, in assenza della quale non sarei riuscito a innamorarmi della dottrina. La *Regola Aurea* stabilisce che non è richiesto alcun atto di fede: "*Ti invito a non credere a nulla che tu non possa sperimentare direttamente*". Gurdjieff non era un Profeta, né si è mai atteggiato in modo da apparire come tale. Era l'ambasciatore di un sistema di pensiero antico e – a quel tempo – ancora misterioso. Questa impostazione laica e scettica ha attratto la mia attenzione e mi ha concesso di *sospendere l'incredulità*, in attesa di una prova convincente. Il secondo elemento che mi ha conquistato completamente è il *principio della responsabilità radicale*, in onore al quale è stabilito che ogni individuo consapevole è radicalmente responsabile di ciò che gli accade, essendo la sua vita – e la realtà all'interno della quale egli muove i propri passi – la proiezione della propria interiorità, del proprio pensiero, della propria volontà. È – questa – una verità che bisogna "*sentire in sé*" e che intuitivamente non ti permette di assolverti, un precetto atroce che ti costringe ad attribuirti meriti e responsabilità di tutto ciò che accade. È severo, atroce, ma anche confortante. Ti educa a un'attenzione che non ammette eccezioni e soprattutto non lascia più spazio alla lamentela, al giudizio, all'autoindulgenza: non esiste sfortuna, dunque non esiste fortuna, perché tutto dipende aritmeticamente dalla propria individualità e da come essa si manifesta nella realtà. Il terzo elemento "*vigoroso*" del Sistema è il concetto *dell'assenza dell'anima*. Contrariamente a tutta la tradizione classica, cristiana e precristiana precedenti, la Dottrina insiste sul fatto che l'uomo non nasce con un'anima, bensì dispone di un seme, di un embrione di anima, ma sta al lavoro di ciascuno far germogliare questo seme e conquistarsi una forma più o meno elevata di anima. Il lavoro su di sé, che consiste appunto nel processo di "*trasformazione*" della propria individualità, nel rimettere l'essenza al comando, dopo aver spodestato la personalità, permette all'uomo di cristallizzare una condizione di consapevolezza, nel tempo, che si trasformerà in anima, l'unico elemento che potrà sopravvivere alla morte fisica. Il lavoro su sé stessi concede questa possibilità e garantisce una forma di "*immortalità*"; diversamente l'uomo nasce, sopravvive e poi "*muore come un cane*", ovvero sprovvisto di anima, come lo stesso Gurdjieff si ostina a ripetere ai propri increduli allievi. È un concetto fondamentale dell'intera dottrina, ma anche la scaturigine della volontà di cominciare un lavoro su sé stessi. È ciò che Gurdjieff chiama "*l'orrore della situazione*": non so quando e non so come, ma so che devo morire, dunque prima decido di cominciare il lavoro su di me, più possibilità avrò di conseguire un'anima; un qualunque altro atteggiamento sarebbe dissennato, perché condurrebbe a considerare "*vana*" la mia esistenza di uomo. Un essere che si lascia vivere è una "*persona*", una "*maschera*", come direbbero i latini, mentre l'individuo che decida di cominciare un lavoro di trasformazione di sé è l'unico che si sta candidando a conseguire lo status di "*Uomo*", come dice Gurdjieff, di "*Uomo*" senza altro aggettivo qualificativo. Un *Uomo senza virgolette*. Tutti gli altri sono "*persone*", o "*uomini meccanici*". Tutti gli altri sono "*la massa*".